Anno XIII. **Domenica, 23 Settembre 1860.** **N. 263.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 19 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Avviso ai signori Associati

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si avvertono gli Associati essere una spesa inutile l'assicurare le lettere contenenti i VAGLIA POSTALI: esse debbono solo essere affrancate.

Si ricevono in prezzo dell'abbuonamento anche i coupons di rendita dello Stato.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 22 SETTEMBRE

CAVOUR E GARIBALDI

Abbiamo pubblicato la lettera del generale Garibaldi all' avv. Brusco senza aggiungervi alcun commento, persuasi che il buon senso de' lettori l' avrebbe giudicata per ciò che vale.

In questi momenti, ne' quali, stretti da tante difficoltà, combattuti da tante insidie, gl' Italiani hanno supremo bisogno di concordia e dell' opera de' loro più ragguardevoli uomini, il generale Garibaldi dichiara che non transige con coloro i quali hanno umiliata la dignità nazionale e venduta una provincia italiana.

L' Italia sa di che trattasi. Questi uomini che sono sì malconci dal generale Garibaldi, la nazione li tiene in ben altro concetto. Eglino son quelli che hanno compreso come l' indipendenza italiana si doveva conseguire mercè l' alleanza francese e che hanno fatto alla Francia un gran sacrificio per ottenerne i più rilevanti vantaggi.

Garibaldi non se la prende adunque soltanto con Cavour e Farini, ma colla maggioranza della camera elettiva e del senato.

Tutti coloro che hanno votato il trattato del 24 marzo hanno umiliata la dignità nazionale e venduta una provincia italiana, e fra costoro vi hanno perfino uomini che combattono a' fianchi di Garibaldi, v' ha il generale Malenchini, che ha recato a Garibaldi 1300 uomini, e che ora sente dirsi dal suo supremo duce ch' egli non transige con lui.

Quest' antagonismo suscitato da Garibaldi ci addolora. Il conte Cavour, mostrandosi ministro del Re e della nazione e non uomo di partito, acclama Garibaldi nel *memorandum* del 12 corrente gli fornisce tutti i soccorsi che sono in poter suo, e, quel che importa più dei soccorsi, si adopera ad impedir un intervento che avrebbe troncato il corso della impresa sua, e Garibaldi risponde che non transige.

Sarebbe superfluo il ritornare sopra quistione oramai tanto discussa e dilucidata. Soltanto i ciechi possono disconoscere i risultati immensi ottenuti dalla politica del nostro governo. Un'altra politica, un'attitudine ostile alla Francia, avrebbe forse costretto l'Italia a piegar il capo a condizioni sgradevoli, avrebbe di certo impediti i grandi progressi del movimento nazionale.

Si fu quella politica che diede agio a Garibaldi di far la sua spedizione, poichè senza l'appoggio del governo e la magica autorità del nome di VITTORIO EMANUELE, la sua spedizione correva rischio di un esito assai infelice. L'eroismo ha bisogno di esterni sussidii per vincere: egli può meravigliare il mondo colle sue gesta, ma abbandonato a sè solo non può sperare nella vittoria. E questi sussidii non mancarono a Garibaldi e gli furono forniti dal ministero, che l'Italia può ora giudicare se sia il gabinetto della nazione, ovvero il rappresentante di un partito.

Non v'ha uomo politico il quale possa adottar il principio di non transigere, perchè lo svolgimento politico dei popoli è una sequela di transazioni che gli uomini di stato fanno dinanzi alla prepotenza degli eventi, alle necessità ineluttabili della situazione ed a beneficio della patria.

Ma il generale Garibaldi non solo non transige cogli uomini politici che sono ministri di VITTORIO EMANUELE o che sostengono il ministero; egli non transige neppure nell'applicazione delle sue idee. Quando fu conosciuto il proclama del 10 corrente a' Palermitani lo si è cercato di scusare, osservando che Garibaldi non poteva ancora conoscere la deliberazione del nostro gabinetto di occupare le Marche e l'Umbria. Si nutriva la fiducia che, quando quest'ardimentoso atto del governo gli fosse noto, avrebbe mutato parere e rinunciato a voler differire l'annessione, per poterla proclamare dal Quirinale.

Il proclama al popolo di Palermo del 17 corrente che pubblichiamo in questo foglio, dissipa ogni speranza. Garibaldi era allora già informato della determinazione del nostro governo, dell'ingresso delle nostre truppe nello Stato Romano e de'primi fatti d'arme. Quale influenza hanno esercitato sull'animo suo queste importanti notizie? Egli ripete nel proclama del 17 che soltanto a Roma proclamerà il regno italico. I partigiani dell'annessione, che nel proclama del 10 erano chiamati *miserabili* e *codardi* sono, nel proclama del 17, *uomini corruttori* che volevano traviare il popolo di Palermo.

E chi sono questi miserabili, questi codardi, questi corruttori? Sono il pro-dittatore Depretis, sono i ministri Errante, Interdonato e loro colleghi, sono Cordova, i fratelli principi di Butera, Torrearsa, quanti uomini ha la Sicilia onorandi per ingegno, per carattere, per posizione.

È forza convenire che la forma di quei proclami non potrebbe essere più sciolta, e che gareggia con quella della lettera all'avv. Brusco.

Ma si potrebbe assolvere la forza in grazia della sostanza. Noi non ci preoccupiamo della quistione dell'annessione delle Due Sicilie. Vediamo i giornali di Napoli che già l'hanno suscitata e che, malgrado l'entusiasmo loro per l'illustre Dittatore, cominciano a sostenere che, unite le Marche e l'Umbria al regno di VITTORIO EMANUELE, l'annessione dell'Italia meridionale non potrebbe più esser differita. Ma ammettasi pure possano esservi ragioni che consiglino Garibaldi a ritardarla, ch'egli non creda i pericoli del reggimento provvisorio tanto incalzanti, le insidie della reazione borbonica tanto formidabili, nè serie le minaccie ed i tentativi di disordini.

Ma non dobbiamo preoccuparci della ragione addotta da Garibaldi per indugiare l'unione di Napoli e di Sicilia?

La ragione ch'egli ha svolta ne'proclami del 10 e del 17 del corrente mese è questa sola, che prima bisogna conquistar Roma. Ma se i francesi non sono disposti a ritirarsi da Roma, se anzi vi si rinforzano, vorrà il generale Garibaldi assalirli?

Militarmente la quistione è risolta. La Francia non paventa un attacco di Garibaldi. Dove c'è una sentinella francese, ivi è tutto l'esercito francese, ivi è tutta la Francia. La lotta sarebbe forsennata e la fine prevedibile.

Ma la quistione politica ingrandisce e si fa oltre modo complicata, perciocchè un attacco contro Roma non solo potrebbe modificare, ma muterebbe radicalmente la politica francese in Italia.

Il sentimento non è il miglior consigliere nelle facende politiche. Se nella politica ci sembra necessario il concorso così degli affetti del cuore come delle meditazioni dell'intelletto, è però incontestabile che una politica diretta solo dal sentimento promette meno prospero esito di quella guidata esclusivamente dalla ragione.

La politica italiana si è informata da dieci anni in qua al cuore ed alla mente. L'acutezza dell'uomo di stato era associata al più vivo amore di patria, ed i risultamenti ottenuti hanno superata l' aspettazione.

Vorremmo ora entrare in una via arrischiata per affrettare un avvenimento, che soltanto per opera della prudenza, del senno e della pazienza si potrebbe avverare?

Occupato e pacificato lo Stato Romano, la soluzione migliore della quistione di Roma potrebbe essere che la difesa del Papa venisse affidata alle nostre truppe, che ormai toccano il confine della Comarca; ma se la Francia di buon grado si ritirerebbe in seguito d'un accordo col Papa ed il nostro governo, combatterebbe ad oltranza per difender Roma da un'aggressione di Garibaldi.

Il dissenso adunque fra Garibaldi ed il nostro ministero è assai più grave che non un dissidio di persone. È un dissenso politico, nel quale il ministero sa di aver con sè la nazione; mentre Garibaldi non s'accorge che coloro i quali possono desiderare sia aggredita Roma, sono i rivoluzionarii cosmopoliti, che aspirano a sconvolgere la Francia ed il resto d'Europa ed i reazionari italiani ed esteri, i quali non isperano più che nel disordine e confidano che lo scompiglio e le dissensioni interne faranno indietreggiare l'Italia di due anni ed appianeranno la via ad una completa ristaurazione.

Or noi chiediamo agl'Italiani di buon senso, se è mai possibile che il ministero accetti un programma, che lo mette in guerra colla Francia. Le quistioni personali scompaiono dinanzi alla gravità della quistione politica. Il ministero può ben dimenticare che Garibaldi lo taccia di aver umiliata la dignità nazionale, per non ricordare che il soldato audace ed il duce impavido; ma non può abbandonare il suo programma.

E questo programma è il solo che abbia accettato la nazione. Due programmi politici non sono possibili in nome di Re VITTORIO EMANUELE. L'Europa chiede donde avvenga, che mentre il governo di VITTORIO EMANUELE dichiara solennemente che vuol rispettar Roma, Garibaldi in nome di VITTORIO EMANUELE annunzi che non proclamerà l'annessione fuorchè dal Quirinale. Essa domanda se si è mai veduta una politica tanto strana, mercè della quale un generale che comanda col nome di ITALIA E VITTORIO EMANUELE si prepara di dichiarare la guerra alla Francia, alleata d'ITALIA, E DI VITTORIO EMANUELE.

Questo dualismo non potrebbe durare senza recare le più tristi conseguenze. Noi abbiamo nutrita la speranza che amor di patria e fede a' principi e senno retto lo farebbero cessare e promuoverebbero un accordo, un' intima conciliazione. Ma se l'accordo è impossibile, se Garibaldi persiste nelle sue idee, non esitiamo ad affermare che il programma politico non è nè può esser altro fuorchè quello del ministero Cavour; mercè del quale, svolto or con prudenza or con arditezza, si è quasi tutta liberata l'Italia.

Il ministero dee saperlo difendere ed attuarlo. Egli ha mostrato recentemente come sia capace di energiche risoluzioni, e deliberato a non lasciar traviare il movimento nazionale. Egli solo è responsabile verso il Re e la nazione delle sorti italiane, ed abbiano fiducia che non si scoraggierà e saprà sostenere la sua politica e tutelare la libertà dello stato anche dinanzi a' partiti che cercano di trascinar Garibaldi a passi che sarebbero il preludio dell'anarchia e della degradazione d'Italia.

Ecco il proclama del generale Garibaldi

AL POPOLO DI PALERMO

Il popolo di Palermo — siccome impavido a fronte de'bombardatori lo è stato in questi giorni a fronte degli uomini corruttori che volevano traviarlo.

Essi vi hanno parlato d'annessione come se più fervidi di me fossero per la rigenerazione d'Italia — ma la loro meta era di servire a bassi interessi individuali — e voi rispondeste come conviene a popolo che sente la sua dignità — e che fida nel sacro ed inviolato programma da me proclamato:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

A Roma, popolo di Palermo, noi proclameremo il regno italico — e là solamente sacrificheremo il gran consorzio di famiglia tra i liberi e gli schiavi ancora figli della stessa terra.

A Palermo si volle l'annessione perchè io non passassi lo stretto.

A Napoli si vuol l'annessione perchè io non possa passare il Volturno.

Ma in quanto vi siano in Italia catene da infrangere — io seguirò la via — o vi seminerò le ossa.

Mordini vi lascio per prodittatore, e certamente egli sarà degno di voi e dell'Italia.

Mi resta a ringraziar voi, e la brava milizia nazionale, per la fede avuta in me e nei destini del nostro paese.

Palermo 17 settembre 1860.

Vostro
G. GARIBALDI.

NOTIZIE DI NAPOLI

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale* del 13 settembre:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE
IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE
Decreta:

Art. 1. Il giuoco del lotto sarà gradatamente abolito finchè totalmente cessi per il 1° di gennaio 1861.

Art. 2. È istituita in Napoli una Cassa centrale di risparmio, la quale terrà un ufficio presso ciascuno dei dodici quartieri della città di Napoli.

Art. 3. È fatta facoltà ad ogni municipio di chiedere l' istituzione di una sede filiale della centrale in Napoli.

Art. 4. Gli impiegati presso il cessante ufficio del lotto saranno preferibilmente applicati al servizio della Cassa suddetta e delle sue dipendenze.

Art. 5. Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 13 settembre 1860.

Per soddisfazione del popolo italiano e di quello di Palermo particolarmente, non si accetta l'ade-

sione al governo libero dell'Italia del comandante Flores la fregata a vapore *Ercole* che bombardò la capitale della Sicilia con tanto atroce accanimento.

Nello stesso divieto sono compresi gli ufficiali di marina Rodriguez Ferdinando, Lettieri Vincenzo, Salazar Vincenzo e Giambardia Adolfo.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Il ministro della guerra

Manifesta:

Questo ministere avendo stabilito una commissione di arrolamento militare presieduta dal sig. maggiore D. Luigi Carrano nel quartiere Ferrantina, si previene il pubblico che a quella solamente debbonsi presentare i prodi giovani che vogliono addirsi al servizio della patria, perchè non ve n' ha altra istituita con siffatto mandato e con autorizzazione.

I giovani volontari che si presentano avranno giornalmente grana venti ognuno, sinchè non saranno incardinati ne' corpi che si formano.

COSENZ.

MINISTERO DI MARINA.

Il Dittatore delle Due Sicilie con decreto degli 11 dell'andante ha autorizzato l'arrolamento volontario dei marinari per un anno forzoso col premio d' ingaggio di ducati venti, pagabili metà nell' istante dello arrolamento, e metà dopo due mesi di servizio, e col mensile di ducati sei, oltre la razione a bordo dei legni, ove debbono esclusivamente servire, e non al quartiere.

Napoli, 13 settembre 1860.

Il direttore N. SCRUGLI.

Il *Giornale Ufficiale di Napoli* del 14 pubblica i seguenti atti ufficiali:

Considerando che la guardia nazionale dev'essere il principale propugnacolo della libertà, che la guardia di Napoli merita uno speciale pegno di fiducia e di onore,

Decreta:

I castelli di Napoli sono affidati in perpetuo alla custodia della guardia nazionale della città, onde siano nelle sue mani baluardi di libertà, come il furono di dispotismo.

Il ministro dell'interno darà esecuzione al presente decreto.

Napoli, 14 settembre 1860.

Il Dittatore, G. GARIBALDI.

Tutti i soldati dell'esercito sono tenuti ad essere alle loro rispettive caserme dopo l'ora della ritirata.

Chi mancherà sarà punito a termini delle leggi militari in vigore.

È poi espressamente proibito ai militi fuori di servizio di portare armi da fuoco.

Napoli, 14 settembre 1860

Il Dittatore, G. GARIBALDI.

MINISTERO DELLA GUERRA

I soldati del treno, gli artiglieri ed i soldati del battaglione artefici che infra il periodo di tre giorni non si presenteranno nel quartiere del Ponte della Maddalena, o a' corpi cui appartenevano, o a' capiluoghi di provincia, saranno considerati come disertori, e puniti secondo le leggi penali militari.

Coloro d'altronde che si presenteranno fra il detto periodo di tre giorni, godranno del vantaggio di servire per la metà del tempo che loro resta ancora a compiere.

Il ministro, COSENZ.

Al sig. ministro dell'interno:

Mi premuro di pervenirla per sua intelligenza e governo di aver disposto che provvisoriamente e sino a che le leggi ed i regolamenti piemontesi, che saranno quelli del regno italico, non vengano pubblicati, restino in vigore le attuali ordinanze, lo statuto penale militare e gli altri regolamenti, affinchè non sia interruzione nè oscillazione di sorta nell'andamento del ramo militare.

Inoltre ho parimenti disposto che sino a quando non saranno qui giunti i modelli degli uniformi del regno italico, gli ufficiali ed individui di truppa possono indossare quelli che attualmente vestono, salvo a porre al berretto e casco lo stemma di Casa Savoia, restando vietato l'uso di nastri, fasce ed altri emblemi.

Il ministro, COSENZ.

Il *Giornale officiale* di Napoli del 15, contiene i seguenti atti del governo dittatoriale:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

Considerando che questa parte meridionale d'Italia ha sempre anche essa ardentemente anelato all'indipendenza, alla libertà, all'unità d'Italia, secondochè ne fan fede gli esigli e le prigionie, le incessanti persecuzioni, l'aperta insurrezione che scoppiava in tutte le provincie proclamando que' principii, il plauso unanime e fervoroso con cui fui accolto, la tranquillità pubblica ristabilita al mio nome;

Considerando che a sanzionare i pubblici voti, ed a legittimare le nuove condizioni dello Stato, credo indispensabile promulgare la legge fondamentale della monarchia italiana, in queste continentali regioni, siccome fu fatto nell'isola;

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Decreta:

Art. 1. Lo statuto costituzionale del quattro marzo mille ottocento quarantotto, vigente nel regno d'Italia, è la legge fondamentale di questa Italia meridionale.

Art. 2. Un apposito decreto dittatoriale determinerà l'epoca in cui lo statuto medesimo sarà attuato.

Art. 3. Di unità al presente decreto, l'enunziato statuto sarà pubblicato in ogni comune e nel *Giornale officiale* di Napoli.

Art. 4. Tutti i segretari di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 14 settembre 1860.

Il dittatore G. GARIBALDI.

(*Seguono le firme dei ministri*).

COMANDO DELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI

Questa mattina verso le ore 9 a. m arrivava nel porto militare il vapore piemontese *Washington* con le due compagnie granatieri dell'11.mo reggimento di linea nella forza di 311 individui di truppa, compresa la testa di colonna, col rispettivo colonnello D. Ansaldo Galluppi, e lo stato maggiore del reggimento, oltre gli uffiziali delle compagnie. Arrivava pure collo stesso piroscafo la 5.a compagnia del battaglione pionieri, comandata dal capitano D. Carlo Rocci-Cerasuoli, e la 6.a compagnia di artiglieria comandata dal capitano D. Francesco Cornè. Questa truppa è parte di quella che capitolava in Siracusa, mentre il resto dell'11 reggimento di linea è per giungere sopra altri trasporti a vela. È giunto pure il signor generale D. Ferdinando Locascio. Appena sbarcata, tutta la gente ha prestata la debita adesione al nuovo governo, in vista di che si è disposto che la compagnia di artiglieria e quella di pionieri avessero avuto alloggio nel Castel Nuovo, dimostrando così la fiducia che il nuovo governo ripone anche in una semplice manifestazione di onorati soldati italiani. Tali in verità si sono mostrati, allorchè uscendo dalla darsena lungo la via fino al castello per le due compagnie pionieri e di artiglieria, e fino a S. Carlo all'Arena per quelle dell'11.mo di linea, hanno dato con ispontanee manifestazioni a divedere che animati sono e volonterosi a battere il sentiero dell'onore che ad essi è aperto. Lungo la via entusiastiche grida della truppa si mescevano agli applausi de' cittadini, e nella generale esultanza fra popolo e soldati uno era il grido, quello di viva la libertà italiana, Viva Vittorio Emanuele nostro Re, Viva Garibaldi.

E si che a ragione l'entusiasmo della truppa era al colmo, quando, arrivato l'istante della propria redenzione, quel soldato che si vide fin oggi diviso dai fratelli suoi, da' figli della stessa patria, in un istante vede tendersi da essi le braccia all'amplesso fraterno risorgendo a vita novella.

Bene quindi ed a ragione essi gridano dal fondo del cuore Viva, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi.

Leggiamo in un supplemento straordinario del *Giornale ufficiale di Napoli* del 16:

MINISTERO DELLA POLIZIA

Cittadini,

Alcuni sacerdoti, abusando del loro santo ministero, cercano di fuorviare gli uomini semplici. Essi calunniano le persone più eminenti, le quali dirigono il moto nazionale, dipingendole avverse al culto dei nostri padri.

Ordini severi sono già dati a tutte le autorità competenti, affinchè questi seminatori di scandali siano con sollecitudine ricercati e puniti.

Il magnifico rivolgimento politico, che ora si compiè in Italia, emancipa e non offende le credenze religiose.

I buoni dunque si rassicurino. Il governo del dittatore vuol fermamente inviolata la religione, e, qual custode di tutte le libertà, difende ne'limiti segnati dalle leggi l'indipendenza dei ministri dell' altare e l'esercizio del culto cattolico. Ma egli non permetterà mai che la religione serva di pretesto a mene faziose, e che in nome di un potere che non è di questa terra, si turbino le coscienze e s'infiammino le passioni.

La salute della patria e il supremo interesse della causa nazionale impongono gravi doveri, che il ministero è risoluto d'adempiere.

Napoli, 16 settembre 1860.

Il ministro RAFFAELE CONFORTI.

Il generale de Sauget, dopo aver adempiuta nobilmente la sua missione, presentava nel modo seguente la sua rinunzia:

AL MINISTRO DELL'INTERNO

Signore,

Proposto dal governo all' onorevole comando della guardia nazionale della provincia di Napoli, ho accettato con orgoglio tale incarico, malgrado il momento sommamente difficile e solenne nel quale lo assumeva, perchè erami caro oltre ogni dire poter adoperarmi a tutt' uomo per dare insieme e far mirare ad unico scopo tutte le eminenti virtù cittadine di questa distinta e preziosa istituzione.

Delegato dal ministero per trattare col generale Garibaldi, in unione del sindaco, la salvezza e la conservazione della capitale, non ho esitato un sol momento a mettere l'opera mia per ottenere tale scopo.

L'ordine pubblico è stato conservato ne' momenti più complicati ed astrusi; la città è stata salva dal disordine e dalla guerra civile.

Ora un novello ordine di cose cangia del ministero i poteri e dà nuova direzione a' doveri ed alle forme della forza cittadina; io stesso cangio affatto il carattere sotto del quale assumeva l'onorevole comando, epperò credo mio dovere declinare da questo, malgrado il dolore che provo nello staccarmi dai capi e da' militi tutti verso i quali sentivami già legato da sentimenti che posso dire con orgoglio essere stati contraccambiati pienamente. Tali considerazioni, che certamente saranno trovate giuste dalla S. V., mi fan vivere sicuro che accetterà la domanda di farmi surrogare da altro capo, meglio adatto nella attualità, al quale lascierò una corporazione ancora incompleta in quanto al materiale per la brevità del tempo nel quale ho potuto occuparmene, ma che è ricca di virtù militari e cittadine a dismisura, ed è tale che con l'aiuto del governo e del buon volere dei capi potrà fra non molto divenire l'onore e la gloria della patria.

Piaccia alla S. V. far palese a tutti i componenti dei 12 battaglioni tai sentimenti dell'animo mio ed esser certo che conterò fra i più lieti giorni della mia lunga carriera i pochi passati nelle file di questa nobile ed interessante milizia!

Napoli, 7 *settembre* 1860.

Leggesi nel *Giornale ufficiale di Napoli* del 13:

Nel comune di Sant'Antimo, prossimo alla capitale e nei suoi dintorni, alcuni individui, non sapremmo dire, se più malvagi o folli, hanno nella scorsa notte dato cominciamento ad un movimento reazionario. Il tentativo, come era da supporre, è fallito in sul nascere. I rei sono già assicurati alla giustizia, e tutto è in quel comune e nei limitrofi rientrato nell'ordine. Daremo nel prossimo foglio i ragguagli del fatto, non essendoci ancora pervenuti i rapporti officiali.

Leggiamo nell'*Iride* del 14:

In attenzione di ragguagli ufficiali che promette l'organo del governo, le informazioni da noi raccolte ci permettono di far noto di essersi coperte di gloria le guardie nazionali di Napoli accorse insieme alle milizie garibaldine in S. Antimo nella notte del 12 al 13.

I contadini di S. Antimo e Melito, capitanati da alcuni preti e da un frate questuante de' minori osservanti della Salute, compare del famoso commissario Campagna, la sera del 12 assalirono la guardia nazionale. A Napoli dopo mezzanotte si battè la generale, e giunti colà i nostri alle 7 del mattino s'ingaggiò il fuoco contro i reazionarii. Durò un'ora la battaglia e fu vinta dai nostri.

Furono arrestati 63 reazionarii, i quali giunsero a Napoli all'una pomeridiana. Fra essi era l'iniquo frate ferito al collo da un colpo di baionetta.

Sovra luogo l'autorità che comandava emise un'ordinanza che imponeva il disarmo, e la fucilazione per coloro che fra un'ora non esibissero le armi.

Fu imposto al paese il tributo di ducati trenta all'ora fino a che non fosse tutta estinta la insurrezione reazionaria. La guardia nazionale di S. Antimo fu sciolta.

Nel conflitto abbiamo a deplorare la perdita di un garibaldino e qualche ferito.

I principali capi del tumulto sono fuggiti verso le campagne di Aversa, ove i nostri correvano ad inseguirli.

Tutti gli accorsi della nostra guardia nazionale erano volontarii. Di essa quattro sono i feriti.

Nel momento della reazione molte case furono bruciate e saccheggiate, e della guardia nazionale del luogo ch'era di servigio, solo sette rimasero superstiti.

Le vittime della reazione di Ariano ammontano a 154 dei nostri. Il principale autore è stato il vescovo di quella diocesi. Desso è fuggito. Il parroco, il giudice di circondario, ed altri cinque si dicono fucilati mercè sentenza dei consigli di guerra.

Il bravo generale Turr è in Napoli, reduce dalla spedizione di Ariano.

Leggiamo nel *Paese* del 15:

I particolari della reazione di S. Antimo fanno ribrezzo. Un frataccio, cagnotto del conte d'Aquila, nel santo nome di Dio e della religione incitava il popolo a consumare le più nefande atrocità. Oltre dell'aver disarmati e parte uccisi nel corpo di guardia i militi nazionali, a satollare la loro sete di sangue, assaltarono la casa del capitano della guardia nazionale, che misero a morte con tutta la famiglia, meno una figlia che serbarono a farne più nefando scempio!

Quale orrore!

La brigata Bixio con una parte della guardia nazionale di Napoli, con popolani armati, guidati dall'eroina del nostro popolo, la *Sangiovannara*, corsero in difesa dei nostri fratelli, e dopo un'ora di fuoco, debellarono quei tristi, arrestando 60 uomini con 9 donne che furono condotte in Napoli tra le più solenni manifestazioni di orrore di questo popolo.

Arrivano tutti i giorni corpi di milizie garibaldine e piemontesi, le prime con gran numero di siciliani e calabresi aggregati.

Ecco quali sarebbero questi corpi: la brigata Eber; la 2.a brigata comandata dal maggiore Spinazzi; la 3.a compagnia carabinieri di Genova; una compagnia del genio; il 3° battaglione di linea e la 5.a brigata comandata dal maggiore Farinello; 1283 de' cacciatori di Firenze; 20 delle guide e 4 ufficiali; la brigata Bixio; il 1° e 2° battaglione bersaglieri e 4 battaglioni de' cacciatori delle Alpi; il brigadiere Dessa; il comandante del 1° bersaglieri maggiore Garibaldi figlio; il comandante del 2° bersaglieri, maggiore Voleniry; una brigata della divisione Miltiz, comandata dal colonnello Corao; 1,200 cacciatori di Sicilia; la 4.a brigata comandata dal generale Puppi; lo stato maggiore della divisione Thurr; la brigata Medici; 1.a e 3.a brigata della divisione Thurr, partite per Avellino, ed una compagnia della 4.a brigata per Nisida.

Togliamo quanto segue dall'*Iride* del 15:

La mattina del 13 le truppe del generale Garibaldi sono state trasportate con convogli straordinari della strada di ferro a Caserta ed a Santa Maria, ove sembra che dovesse concentrarsi un forte corpo. Pria dell'aurora sono incominciati i trasporti, e fino alle 12 circa 8000 uomini eransi già riuniti in quei siti. A Capua gli apparecchi di difesa si continuano.

Leggiamo nell'*Opinione Nazionale* del 15:

Ieri dicemmo che il commissario Mele avea scoverto un borderò di rendita appartenente a Francesco II. Ora il signor Mele ci scrive che questa scoverta è tutta opera del ministro di polizia, il chiarissimo Raffaele Conforti, il quale avuto notizia che un certo Gaetano Rispoli avea in deposito questo borderò di 186 mila ducati di rendita che equivalgono a 4 milioni di ducati, andò in compagnia del commissario Mele in casa di Rispoli, e trovato il borderò, ebbero la dichiarazione che apparteneva a Francesco II.

Leggiamo nel *Monitore della Guardia Nazionale* del 15:

Ieri notte la guardia nazionale di Pozzuoli arrestò il famigerato capitano di gendarmeria Barra-Caracciolo, quello che è stato alla testa delle presenti reazioni.

Ieri pure furono arrestati i famosi commissarii Campagna, Morbillo e de Spagnolis. Pare che quel monaco, preso a Sant'Antimo, il quale fu uno de'capi di quel moto reazionario, avesse palesato esserne autori e promotori principali questi signori, ed avesse additato il mezzo onde incarcerarli a condizione di aver salva la vita. Difatti furono questi bravi soggetti trovati nel bosco di Caserta, ed arrestati sono stati condotti questa notte in Napoli.

Ieri vi fu qualche scaramuccia tra gli avamposti borbonici ed i garibaldini e la guardia nazionale a Santamaria. A questi ultimi riuscì di fare 51 prigionieri, i quali furono condotti in Napoli e consegnati alla piazza.

Leggiamo nell'*Opinione Nazionale* del 18:

La lettera all' avv. Brusco ha prodotto nella generalità del paese una assai spiacevole impressione.

Ieri sera la guardia nazionale era tutta sotto le armi perocchè era corsa voce che da un partito immoderato si volesse gridare *abbasso il ministero*. Noi non sappiamo se la voce abbia fondamento di verità; diciamo solo che questi fatti sono assai spiacevoli e che non possono tornare accetti da altri che a Francesco II ed a'suoi amici.

Il ministero nei giorni passati ha chiesta la sua dimissione, perocchè non poteva permettere che si pubblicassero decreti senza la firma de'ministri. La ragione del ritiro de'ministri era ragionevolissima. Intanto sappiamo che tutto si è alla meglio acconciato, e che d'oggi in poi non avverranno più di simili fatti e si potranno vedere decreti de'quali anco i ministri rispondano.

Il *Lampo* di Napoli del 14 pubblica la seguente dichiarazione:

Sig. Direttore,

Ho letto nel num. 39 del suo periodico il mio ordine del giorno ai volontari riuniti in Castel Pucci presso Firenze, e con sorpresa vi ho trovato fra gli evviva quello al Re, che io non ho *mai* pronunziato *e che non pronunzierò mai;* la prego quindi d'inserire nel più prossimo numero dell'istesso suo periodico questa mia.

Lo saluto.

Napoli, 13 settembre 1860

GIOVANNI NICOTERA.

Questa dichiarazione del sig. Nicotera è la più eloquente giustificazione di quanto noi avevamo scritto intorno a'suoi ordini del giorno.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Tutto camminò lestamente nella scorsa settimana. Camminarono lestamente i nostri soldati che, indovinando il pensiero del generale Lamoricière di gettarsi in Ancona lo sopravvanzarono e gliene chiusero la via, obbligandolo ad accettare una battaglia del cui esito non poteva lasciar dubbio la valentia del comandante e la prodezza dei militi: camminò la quistione politica, la quale, colla distruzione dell'esercito pontificio e colla insurrezione di tutte le città e villaggi delle Marche e dell'Umbria, ebbe, si può dire, la sua soluzione di fatto; ma disgraziatamente camminò molto altresì il dissidio che già erasi mostrato in om-

bra sino dai primi successi di Garibaldi in Sicilia e sul quale sarebbe oramai inutile il voler stendere un velo che nulla ricopre.

L'importanza della fazione guerresca che il nostro stato intraprendeva contro le truppe del generale Lamoricière non istava certamente nel contrasto che quei mercenarii potessero opporre. Per quanto fosse vantata la capacità militare del generale Lamoricière, essa non poteva sicuramente credersi esuberante al confronto di quella dei generali nostri, che aveano veduto altre guerre che non siano quelle d'Africa. La prevalenza poi del numero dei combattenti che stava in nostro favore non lasciava nessun dubbio sull'esito finale dell'impresa.

Ma l'interesse supremo era nel far presto, ed è quanto maravigliosamente fu compreso dai nostri generali e dai nostri soldati. Il giorno 11 le nostre truppe entrarono nel territorio pontificio; la loro marcia non fu rallentata dagli ostacoli che, con poco accorgimento, il generale nemico avea lasciato sul loro passaggio. Perugia, Pesaro e tutti gli altri siti caddero l'uno dopo l'altro in mano nostra, e finalmente il giorno 18 l'armata del gen. Lamoricière fu disfatta in un finale combattimento, e non restò più altro che Ancona dove si raccolsero i pochi pontificii col vinto generale; Ancona che, munita bensì, ma non tanto per poter resistere alla flotta che la fulmina ed all'esercito che la cinge, dovrà fra non molto cedere per non consumare inutilmente una lotta che non ha più scopo.

Non è nostra intenzione aggravare la condizione del vinto; ma pare però evidente che il pensiero direttivo delle mosse del generale nemico non faccia grandemente l'elogio di chi lo concepiva. Perchè tenere sparpigliate le forze e sacrificarle a manipoli? Perchè, se erasi scelto Ancona come base, lasciarsene tagliar fuori? Il generale Lomoricière non si era forse ricreduto di quel triste concetto in cui teneva gl'italiani, sebbene dal 1848 in poi abbiano dati molti argomenti a sostegno della loro buona fama, e fu quindi castigato per dove peccò. Forse se li avesse stimati un po' più, avrebbe usato maggiori cautele e la sua fama di generale se ne sarebbe avvantaggiata. Ma più che l'antiveggenza del generale pare a noi che in questa breve campagna sia stata colta in difetto l'acutezza e la sagacia della Corte di Roma.

Se Dio non ottenebrasse la mente a quelli che vuol perdere, la Santa Sede avrebbe dovuto capire evidentemente che il suo esercito di 25|m. soldati, fosse pur anco comandato da un valente generale, non poteva assolutamente resistere al nostro; il cardinale segretario di stato non avrebbe dovuto lasciarsi menar a spasso dalle chiacchiere del ministro delle armi ed avrebbe dovuto persuadere il S. P. valer meglio in ogni caso una protesta che una sconfitta; ma era altrimenti segnato nel libro dei destini.

Il principe prevalse al pontefice; le rimembranze degli anni giovanili passate sotto le armi fecero tacere i più miti sentimenti che dovrebbero coltivarsi sotto la stola; il segnale delle battaglie fu dato, il sangue umano fu fatto scorrere a larga vena, ed il danaro di S. Pietro.... venne consumato molto male a proposito.

Il combattimento fu sanguinoso perchè le forze che vennero alle mani si controbilanciarono nel numero. Fu infatti poco più d'una nostra brigata quella ch'ebbe a sostenere il peso della battaglia a cui il rimanente del corpo comandato dal prode generale Cialdini non ebbe tempo di prender parte, tanto fu concitata la pugna e pronta la vittoria.

Abbiamo detto che camminò pur anche la quistione politica, la quale dal fatto trovasi quasi decisa. Le nostre truppe occupano le Marche e le Umbrie; le popolazioni potranno pronunciarsi liberamente sul loro destino, e l'esempio dell'Emilia e della Toscana sta loro garante che la loro volontà, se maturatamente e se lealmente deliberata, sarà rispettata.

Così tutta Italia sarebbe ormai libera e potrebbe unirsi in un sol corpo ad eccezione di Roma e di Venezia: così potrebbero le forze di 22 milioni di abitanti coordinarsi al grande intento di coronare il sublime edificio; ma qui gli è appunto che cade in acconcio di accennare al dissidio fra il nostro ed il governo del generale Garibaldi, a cui abbiamo fatto allusione, e di cui si preoccupa principalmente non solo ogni italiano, ma ogni altro che del paese nostro sia sinceramente benevolo.

Il generale Garibaldi partendo per la Sicilia ed invocando il nome d'Italia e Vittorio Emanuele, mirava a guadagnare alla grande famiglia italiana i paesi fino allora soggetti alla dinastia borbonica. Questo era il suo programma, e ad aiutarlo di qui concorsero il governo, i privati, e tutti insomma quelli che intravedevano nell'ardimentosa impresa il mezzo di unificare l' Italia. Noi non vogliamo esacerbare un conflitto già troppo funesto al paese e vogliamo riconoscere addirittura che un qualche appoggio le opinioni contendenti ponno vicendevolmente ricavarlo dallo stato dell'opinione pubblica nelle Due Sicilie, che non sa nè volere fortemente, nè esprimersi chiaramente; ma non sarà eccessivo dimandare in che modo quel programma così chiaro e così preciso fu attuato, in che modo altresì venne rispettata l'autorità di quel Sovrano che s' invoca. Furono impedite a qualunque costo e con rimedi dispotici le annessioni, ed il potere venne dato in mano a tutti gli avversari della monarchia di Vittorio Emanuele. Questi sono fatti che pur troppo male si accordano colle parole che avevano tanto consolato gli animi tutti; questi sono fatti per cui fu giustificato il dubbio che attorno alla volontà del Dittatore siasi lasciato crescere la mal'erba delle sette, e che quindi l' Italia ha ragione a temere qualcuno dei guai che tanto contribuirono alla sua schiavitù.

Il governo a togliere questa causa di dissenso invocò l'assistenza del parlamento, e noi speriamo che la sua voce autorevole potrà essere un balsamo sulle inacerbite passioni che si contrastano; ma qualunque sia il tenore delle spiegazioni che saranno date e dei tentativi di conciliazione che saranno fatti, noi non vogliamo smarrirci d'animo, perchè sappiamo che l'Italia è al disopra degl'individui, per quanto grandi essi siano; perchè l' Italia vuol essere, e quindi sarà. Il nostro governo intanto colla convocazione del parlamento, ed invocando la discussione sui suoi atti, mostrò di non volersi imporre alla cieca adorazione di nessuno, ma di aver fede nella giustizia e bontà della sua condotta. Sta al parlamento ed alla nazione pronunciare se questa fidanza del governo sia bene o male giustificata, e questo giudizio ognuno individualmente e collettivamente lo può dare senza alcuna temenza, perchè il nostro governo, diverso in ciò da quelli che si dicono più liberali di lui, non imprigionerà, nè caccierà nessuno in bando perchè di diverso avviso del suo.

Fuori della nostra Italia poche sono le notizie che possiamo raccogliere nella scorsa settimana. L'imperatore dei Francesi ha compiuto il suo viaggio nelle provincie meridionali dell' impero e nell' Africa, raccogliendo ogni dove le prove di rispetto e di deferenza che seppe giustamente acquistarsi nell' aver condotto le sorti della Francia a sì alti destini. L'imperatrice Eugenia fu tocca in questi ultimi giorni da una sventura, che per essere di lunga mano attesa, non cessa per ciò di essere amarissima all'animo suo. La duchessa d'Alba, sua sorella, morì nella verde età di anni 34, dopo lunga e penosa malattia.

In quanto alla semi-rottura delle relazioni diplomatiche fra il nostro stato e la Francia, il telegrafo ce ne annunzierebbe una nuova fase colla partenza del nostro ministro cav. Nigra. Non sappiamo se la notizia abbia un solido fondamento; ma in ogni modo più solida ancora è la nostra fiducia, che ad onta di ciò l'amicizia della Francia coll'Italia non correrà pericolo alcuno. Il governo d'un gran paese ha tutte le ragioni per isciogliere la propria responsabilità dagli atti che si sono eseguiti all'infuori della sua influenza. Il governo di Francia, considerando le sue sole convenienze, ha fors'anco ragione di disapprovare la spedizione delle Marche; ma quel governo ha troppa oculatezza per non iscorgere le necessità politiche dell'Italia e di voler impedirle quelle mosse che sole possono assicurare la sua prosperità.

In quanto al viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Varsavia, esso pare ormai fuori di controversia. Più controverso assai è lo scopo pratico di questo abboccamento fra i tre sovrani del Nord. Alcuni giornali certamente devoti agli interessi austriaci si ostinano a rattenere le smodate speranze di coloro che non hanno la vista molto acuta. Abbiamo letto e trovato assai giusto, che la Russia non potrebbe accondiscendere ad una riconciliazione coll'Austria, se non a prezzo di larghe concessioni in Oriente, le quali peserebbero assai di più dei benefizi che l'Austria potrebbe sperarne in Occidente.

Ora d'improvviso sorge la voce che l'imperatore Napoleone possa trovarsi anch'esso a Varsavia, ciò che cambierebbe del tutto il corso alle induzioni che possono dedursi da questo fatto; dichiariamo però che quest'ultima notizia merita conferma.

Il governo austriaco in presenza della nuova fase, in cui entrò la quistione italiana reitero le assicurazioni pacifiche e gli apprestamenti guerreschi. Dobbiamo credere ai fatti od alle parole? Eppure potrebbero accordarsi, quando gli apprestamenti accennassero alla sola difesa. In ogni modo una diligente attenzione non sarà certamente superflua.

Un'altra contraddizione possiamo notare nella condotta del partito liberale tedesco che, unitosi a Coburgo, conchiuse col sostenere l'assurda teoria che necessita alla Germania il dominare sull'Italia; ma sorpassiamo a questi errori che non terranno indietro nemmeno un giorno il compimento de' nostri destini. Il tempo li guarirà. Quello che il tempo non può sanare sono le piaghe interne della monarchia austriaca intorno a cui s'affatica di nuovo il rinforzato consiglio dell'impero. Finora però le sedute di quel consiglio non corrisposero alla grande aspettazione ch'era nel pubblico.

Nelle difficoltà della Siria non si è trovato ancora il rimedio. Le punizioni furono molte ma pochi saranno gli emendati. L'ira reciproca fra le molte razze che abitano su quel suolo e la nessuna vigoria del governo renderà sempre possibile il rinnovarsi degli errori lamentati.

L'Inghilterra, nel silenzio della sua tribuna parlamentare, ci manda per l'eco de' cento suoi giornali i più savi consigli che speriamo non saranno gettati al vento.

L'Olanda ha riaperto le sue sessioni legislative, e fortunata nella sua lontana posizione, ha potuto lasciare in bianco la rubrica delle relazioni estere e fare astrazione del resto dell'Europa.

INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Cesena 2.o — Generale Maurizio De-Sonnaz.

Collegio di Strambino — Avvocato Jorio Maurizio.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri — Questa mattina S. M. il Re ha preseduto il consiglio dei ministri.

Dimostrazioni pubbliche. — La vittoria riportata dalle nostre truppe, comandate dal generale Cialdini, è stata festeggiata con entusiasmo non solo a Torino e a Milano, come abbiam annunziato ieri, ma bensì a Genova, a Bologna, a Firenze, a Parma, a Livorno e in tutte le città del regno. (*Gazzetta ufficiale*)

NOTIZIE POLITICHE

La *Gazzetta ticinese* pubblica il seguente telegramma:

Berna 20. Il consiglio federale manda commissari nel Ticino a motivo dell' invio delle truppe pontificie, e protesta appo il gabinetto di Torino contro questo invio nella Svizzera di tutte le truppe estere indistintamente.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 16 settembre:

Tutti i proclami incendiarii che s'introducono in Ungheria, che hanno per iscopo di chiamare la gioventù alle armi, partono quasi tutti da Buckarest. In pari tempo si vanno spargendo colà altri proclami che invitano al rifiuto delle imposte, senza dubbio a fine di sforzare il governo a ricorrere a misure di rigore e fomentare in tal guisa l'agitazione. Queste mene non sono sconosciute al governo, che già avvisò ai mezzi più opportuni per impedirle. Si comincerà a mettere sul piede di guerra tutti i reggimenti di guarnigione e si prenderanno ulteriori misure, dato che la rivoluzione mostri di turbare il paese.

— La *Gazzetta di Colonia* reca da Berlino 11 settembre:

Il ritrovo dei due imperatori di Russia e d'Austria non si ridurrà che ad uno scambio di gentilezze, e non si crede punto che abbia a derivarne un'importante cangiamento nella politica russa. Nella contraria supposizione si dimentica troppo l'obbligo del governo russo di tener conto dell'opinione pubblica del suo paese, opinione fortemente ostile all'Austria. La società russa vede con piacere la rivoluzione italiana, ed enumera molti ammiratori di Garibaldi.

— La stessa corrispondenza ha da Monaco 15 settembre la seguente notizia:

Nessuno ormai qui revoca in dubbio l'esistenza d'un trattato, secondo il quale la Baviera si sarebbe impegnata, verso l'Austria, di occupare colle sue armi non federali il Tirolo, in caso che la Venezia fosse attaccata dalle truppe di Garibaldi. Si assicura inoltre, che tutti i governi tedeschi avrebbero dichiarato come membri della confederazione, di non essere minimamente intenzionati d'opporsi all'esecuzione di questo trattato. In conseguenza l'Austria potrà disporre di tutte le sue forze nella Venezia, senza essere obbligata di tenere perennemente un corpo d'armata sul Tirolo meridionale.

L'armata bavarese servirebbe, per di più, colà, qual corpo di riserva ed arresterebbe le falangi italiane, se loro fosse dato di battere gli austriaci.

Il generale di Luder, nostro ministro della guerra, che da qualche tempo trovavasi ai bagni di Wildbat, fu richiamato dal re a riprendere le direzioni del suo dipartimento, nel quale regna una straordinaria attività. Fu pure ordinata la rimonta della cavalleria leggera, che costituisce una delle principali forze attive della Baviera. I soldati d'infanteria già da tre anni in provvisorio congedo, e che presso noi sono posti nel secondo quadro di riserva, vennero di bel nuovo richiamati sotto le bandiere. Aggiungiamo inoltre, che fra breve l'artiglieria bavarese sarà rimontata e fornita di cannoni rigati.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 22 settembre, sera.

Coblentz, 22. Corre voce che il barone di Schleinitz e lord John Russell verranno qui a colloquio.

Notizie di Borsa.

Il 3 0|0 aperto a 68 70, chiuse in ribasso a 68 30, in seguito alla voce corsa che gli austriaci avessero passato il Mincio. Ma questa voce venne poscia smentita.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 30.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 50.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|2.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 78 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 685.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 387.
Id. id. Lombardo-Venete 473
Id. id. Romane —
Id. id. Austriache 470.

Parigi, 22 settembre, sera (più tardi)

La *Patrie* crede poter affermare che è completamente inesatta la notizia, secondo la quale l'imperatore Napoleone avrebbe manifestato il desiderio di essere invitato a Varsavia.

Notizie da Napoli recano che il barone Brenier parte giovedì da quella città. Il signor Elliot rimane.

Perugia, 22 settembre

Viterbo, 21. Il colonnello Masi e i cacciatori del Tevere sono qui entrati trionfalmente. La città, senza attenderlo, era tutta insorta, pronunciandosi nel modo più imponente. Di tutta la provincia erano accorsi cittadini in aiuto della città che credevano in pericolo. Ma tutte le autorità e la guarnigione di circa 800 uomini sono fuggite, lasciando 500 fucili e gran quantità di materiali da guerra.

Da Roma si annunzia che nel governo regna sgomento.

Perugia, 22 settembre.

L'accompagnamento funebre del sergente ucciso all'assalto di Perugia è stato uno spettacolo imponente e commoventissimo. Gran numero di persone distinte accompagnavano con fiaccole il feretro. Il popolo è accorso in folla alla mesta cerimonia.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

VIA B. V. DEGLI ANGELI, N. 15.

Parigi, 21 settembre.

(Ritardato)

Continuando il tempo ad essere favorevole al Mediterraneo S. M. l'imperatore è aspettato a Parigi domani sabbato a mezzogiorno. Il suo ritorno è risguardato come vantaggioso al Piemonte, la cui posizione è considerata come assai critica per le manovre della demagogia.

Parigi, 22 settembre, sera.

Malgrado le voci che corrono di una coalizione austro-russa, la cui conseguenza sarebbe il passaggip del Mincio, il *Courrier du Dimanche* assicura che l'abboccamento di Varsavia sarà inoffensivo.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

22 *settembre* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1848 5 0|0 1 sett.	Matt.	78 —	— —
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	78 70	78 65 30 7bre
» »	Matt.	78 40	78 40 30 7bre
Ult. impr. con 2|10	G. p. d. B.	79 75	80 — 31 8bre
» » »	Matt.	79 40	79 75 31 8bre
1834 4 0|0 (Obbl.)	Matt.	1125 —	— —
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 lugl.	G. p. d. B.	1210	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 5|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 5|8	214 1|4
Lione	99 90	99 20
Londra	25 10	24 92 1|2
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 32	28 58
Id. di Genova	78 80	78 95
Aggio Scudi vecchi	6 50 0|0	
Id. Carlo 40	2 »	»
Id. nuovi	» 50	»

BAZAR LIBRARIO. Abbiamo sott' occhio l' ultimo suo catalogo (N° 14); in esso trovasi un buono e variato assortimento di libri, i quali si vendono a prezzi tanto miti, che ne sta la convenienza a tutti gli amatori a provvedersi del suddetto catalogo; avvertendo che viene distribuito *gratis* a chi ne fa domanda con lettera affrancata ai signori Grillo e Massoglia, via Doragrossa, n. 13, Torino.

BISOGNA VEDERE PER CREDERE!

A QUALE VILE PREZZO IO VENDO

TELE E SERVIZI DA TAVOLA

Asciugamani, 2000 dozzine fazzoletti da naso bianchi e colorati, il tutto di puro filo lavorato a mano.

Siccome non è mio costume di appoggiare per mezzo di ogni sorta di menzogneri pretesti la mia vendita, egli è perciò che deve essere accettata con fiducia e di non essere io posto nella categoria dei cerretani, così mi permetto di fare solamente osservare che nella seguente specifica dei prezzi verranno certamente corrisposte tutte le pretensioni. Io garantisco per la legittimità del lino, per l'esattezza della bracciatura, ricevo indietro ogni pezzo di tela che non sia buona e con difetti, se non corrisponde perfettamente al prezzo di compera, e così pure nel caso che la medesima si possa avere da un altro pello stesso prezzo.

I prezzi invariabili di questa fabbrica assicurano invece, anche al non conoscitore, una soddisfacente condizione.

Una dozzina fazzoletti da naso bianchi di tela . . . . . Fr.	4
Id. più grandi e più fini .	» 6
Id. fini d'Irlanda	» 8
Id. fini di Costanza . .	» 10
Id. soprafini per dame. .	» 12
Id. di batista senza apparecchio	» 14
Id. turchini per i prenditori da tabacco, da . . .	» 6 a 14
Id. rossi Id. Id.	» 8 a 20
Una tovaglia per déjeuner.	» 3
Una dozzina tovaglioli id.	» 3
Id. tovaglioli grandi . .	» 6
Id. detti di damasco . .	» 8 a 20
Una pezza di tela casalinga di 37 rasi	» 18
Id. per l'usuale uso di casa di 37 rasi	» 21
Una pezza di tela fina di montagna di 37 rasi . . .	» 24
Id. bianchissima con apparecchio di 37 rasi . . .	» 28
Id. fina per 6 camicie da uomo di 31 rasi	» 30
Id. Creas di 48 rasi	» 20
Id. Corame di 48 »	» 30
Id. Costanza di 48 »	» 40
Id. Svizz. di Rauth di 65 »	» 45
Id. d'Olanda di 65 »	» 55
Id. del Belgio di 65 »	» 65
Id. del Brabante di 65 »	» 80
Id. Costanza fina particolarmente per camicie da uomo	» 100
Id. batista senza apparecchio di 65 rasi . . . . da	» 100 a 200

Faccio particolarmente poi osservare che trovasi una partita di Tovaglieria di 6, 12, 18 e 24 persone, come pure anche della Tovaglieria in bracciatura e 500 dozzine di Asciugamani.

Dovendo la vendita durare sino al 15 ottobre prossimo venturo, e non più tardi, come pure tutta la merce dovendo essere per quell'epoca venduta, perciò vengono fatte ancora le seguenti facilitazioni:

Ai compratori che facessero la compera per l'ammontare di Fr. 100 ricevono il 5 0/0 di sconto; a quelli che fanno la compera di Fr. 200 l'8, e quelli di 300 il 10 0/0 di sconto.

Il locale della vendita trovasi situato in via Nuova, nella vicinanza dei Portici della Fiera attiguo all'Accensa dei tabacchi, nel negozio di Paolo Vanelli, N. 32.

BAYER MAURIZIO, Fabbricatore di Telerie.

STUDIO DELLE LINGUE

GRECA antica e moderna, ITALIANA, FRANCESE, INGLESE e SPAGNOLA

*diretto dal Professore **G. LA-BRUYÈRE***

Gli allievi possono imparare simultaneamente l'Inglese ed il Francese nello spazio di tempo non eccedente sei mesi.

Torino, via Oporto, n. 14, piano primo.

SEMENZA BACHI (Anatolia)

Il rappresentante generale del sig. Ovidio Jublin si fa dovere di prevenire tutti coloro che volessero farsi inscrivere per detto seme, che la sottoscrizione terminerà con tutto il 30 settembre corr., come da circolare.

L'ufficio principale in Torino, via Porta Nuova, n. 18; ed in Bistagno dalla signora Marianna Baldizzone. Carlo Baldizzone.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

PER LA SICILIA

Servizio diretto con bastimenti francesi

i migliori piroscafi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle 11 sera, da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzogiorno.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigers

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, a sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signor Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

PADRI E MADRI DI FAMIGLIA

che avete i bimbi che soffrono la *Tosse asinina*, non perdete tempo, si trova il *Sciroppo di melone*, con cui viene guarentita la guarigione; ed a chi non guarisce in pochi giorni vengono rimborsati i suoi denari dall'inventore Galvagno Giuseppe. -- La fabbricazione è in Doragrossa, porta n. 8, piano 2°.

Le più celebrate facoltà mediche avendo trovato questo Sciroppo o rimedio più efficace a togliere le tossi, catarri ed infiammazioni di petto, non esitarono a raccomandarne l'uso sia negli stabilimenti di pubblica beneficenza che nelle private famiglie. Si avvertono i consumatori che questo sciroppo non puossi vendere al dettaglio, ma solo a bottiglie e mezze bottiglie, sigillate e fasciate con carta rossa ed etichetta portante il nome dell'inventore, a fr. 4 la bottiglia e 2 50 la mezza. I depositi in Torino sono nelle farmacie *Barbiè, Depanis, Cerutti, Corana, Milanesio.* In Milano, *Donino Depunti*, alle 5 vie *Biraghi-Ravizza* sul Corso Reale; Casale, *Bava*; Alessandria, *Basilio*; Asti, *Boschiero;* Mondovì, *Vassallo;* e nelle più accreditate farmacie dello Stato. Mediante *vaglia postale* si spedisce in ogni parte.

Più Genova, *Bruzza*; Cuneo, *Forneris;* Pinerolo, *Raffo e Comp.*

CALENDARI DI GABINETTO

pel **1861**

Giuseppe Jacquier ne ha pubblicato un grandioso e variato assortimento e li rilascia a prezzi di concorrenza. Torino, via Goito, n. 6.

PANACEA UNIVERSALE

OSSIA

PILLOLE DI LUNGA VITA

Questo antico farmaco ammirabile per la sua semplice composizione fu tratto dalla sua ingiusta dimenticanza dal sottoscritto, e ridotto in forma pillolare.

Queste usate da valenti pratici dell'epoca nostra ottennero insperate guarigioni di ostruzioni del fegato e della milza, fecero scomparire come per incanto invincibili malinconie. Riordinano le funzioni del ventricolo e del tubo intestinale, ed hanno regolarizzata la mestruazione, la richiamarono se sospesa; valsero pure a guarire la clorosi e l'isterismo.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio -- *Torino*, Bonzani Nicolis.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è sopratutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate, ribelli* al *copaive*, al *mercurio* ed al *ioduro di potassio*.

Agente generale negli Stati Sardi D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero Rob del *Boyveau-Laffecteur* si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria; *Basilio;* Annecy, *Garnier*; Aosta, *Gallesio;* Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*, Borgosesia, *C. Rossi;* Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava*, *Oglietti;* Ciamberi, *Dumas e Comp.;* Chiavari, *Devoto;* Cuneo, *Cairola, Forneris;* Genova, *Bruzza*, Intra, *Caccia;* Lugano, *Uboldi;* Mortara, *Sartorio, Morelli*; Mondovì, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas, Verany;* Novara, *Caccia*; Pont Canavese, *Colombetti;* Pallanza, *Franzi;* Santhià, *Aimonino*; Savona; *Albenga;* Saluzzo, *Bongiovanni;* Sassari, *Solinas;* Savigliano, *Calandra*, Torino, *Bonzani, Depanis, Cerruti, Nicolis*; Voghera, *Ferrari*.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di **Bidot** *M. F. Ch.*, 109, *rue St-Lazare. a Parigi* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

ACQUA OFTALMICA

STROINSKI

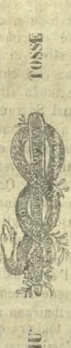
contro la debolezza della vista e l' oftalmia.

Grandissimo vantaggio ottengono da questo rimedio le persone affette da debolezza della vista, utilissimo poi nelle cataratte incipienti, macchie della cornea, negli orzaiuoli, paralisi e scintille; come pure in tutte le malattie causate da acrimonia del sangue, cioè erpeti, scrofole, ecc., e previene le diverse malattie degli occhi prodotte da esalazioni nocive e dalle lunghe marcie in siti percossi dal sole.

Prezzo della boccetta L. 4.

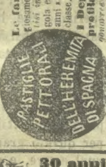
Deposito generale per tutta l' Italia presso la farmacia Cerruti in Torino, via Po, n. 33; Milano, Stagnoli, farmacista di S. M., e Migliavacca; Bologna, Malagutti; Genova, Bruzza.

NON PIÙ TOSSE



Le famose pastiglie pettorali dell'Heremita di Spagna guariscono prodigiosamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente o cronica, angina, raucedine, tisi incipiente, e voce velata* « dei cantanti specialmente » come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo sempre più crescente che si fa in tutto il globo « da circa venti anni » è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* -- **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della **Iniezione balsamica e profilattica** *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente* in uno o due giorni *le gonorree recenti o croniche, goccete, fiori bianchi delle donne*, e serve altresì come *sicuro preservativo, sono nelle Farmacie seguenti:*



Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini.

EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI, *Granchi, Debolezza di stomaco, ecc.*

L'EGGOTINA del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorata di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine*, *vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 4 fr. con istruzione.

L'ELISIRE DI SANITÀ

dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio contro le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare, emicrania, diarrea e semi-cholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze*, ecc. -- La bocc. fr. 4, e 2 50 con istruz.

Le *preparazioni dialitiche* dei signori Bonjean e dott. Socquet medico in capo dell'ospedale magg. di Lione, s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarro della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico*, ecc. Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. -- *Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce gratis ai medici che la richieggano*

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerruti, ed in provincia dai principali farmacisti.

30 anni di successo — Sei medaglie d'oro.

COLORANTI-D FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. Fèvre e C., rue St-Honoré, 398. A Torino Achino Frat. drogh., piazza S. Carlo, n. 2

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA, MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive e cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **Jozeau**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sigr Cullerier medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Fiaot e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso**. » D'allora in poi la **COPAHINE-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti.

— Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Ceresole, via Guardinfanti. *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zaneti e nelle principali farmacie d'Italia

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di **J. P. LAROZE** Chimico-Formacista

della Scuola superiore di Parigi.

Prodotti *per l'abbellimento e la conservazione dei capelli.*

L'Acqua Lustrale nutrisce i capelli, impedisce il precoce incanutimento, arresta la caduta e facilita il loro crescimento, calmando i pruriti e facendo scomparire le pellicole della testa. — Prezzo della boccetta L. 3 50.

La Pomata conservatrice di *J. P. Laroze*, adoperata come cosmetico giornaliero, abbellisce i capelli prevenendo il loro scoloramento e la caduta e fortificandone le radici; ai mille fiori, alla violetta, alla rosa, ed al gelsomino. — Prezzo del vaso L. 3 50.

L'Olio di nocciuoli profumato specialità per la toeletta dei capelli massime dei fanciulli, rimediando alla loro aridità ed atonia; dà loro lucidezza come anche alla barba, e fornisce un nutrimento costante e rigeneratore. — Prezzo della boccetta L. 2 50.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravallo. (N. 2)

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità. -- **Siringhe, Cateteri, Candelette** e **Minugie** di gomma elastica, guttaperca, ecc. - **Clisteri, Cliso-Pompe** di varie genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. - **Peri** vulcanizzati per iniezioni - **Cuscini** da viaggio - **Cuscini** emorroidali - **Pessari** di varie forme - **Capezzoli** - **Serrabraccia** e **Sospensori** in cotone, filo e seta. - **Biberons; Coppette** per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. - Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'*Agenzia* **D. MONDO**, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'Impotenza *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della Debolezza *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della Gotta, L. 1. Di G. FERRUA, dott in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

COLLIRIO della **CERTOSA**

Il frequente ammalare del delicato e prezioso organo della vista, vuole nel suo esordire essere combattuto con sicurezza per evitare i guasti organici, che il più delle volte tengono dietro in apparenza a leggieri sintomi. A tale uopo corrisponde a meraviglia il collirio della Certosa.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.